

Mt 23,1-12
Sabato della Ventesima settimana
Tempo Ordinario
26 agosto 2023

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

(Matteo 23,1-12)

**La mia testimonianza è l'unico modo che ho
per rendere visibile ciò che credo**

Credo che è proprio dal passo nel vangelo di oggi che sia nato il detto popolare:
“fate come vi dicono ma non fate come fanno”.

E devo pure ammettere che è molto spesso a noi preti che si fa riferimento quando si usa questa frase.

La volgarizzazione più conosciuta è *“predicano bene e razzolano male”*.

Ma non voglio e non posso difendere la mia categoria, vorrei però invitare ogni cristiano a fare il medesimo esame di coscienza.

Il motto di dire cose giuste e farne di sbagliate è molto diffuso in ogni ambito, perché vige un mestiere che non passa mai di moda.

Si chiama “esperto di vite altrui”.

Questo mestiere gratuito si esplica nel fare sempre i maestri e i moralisti con la vita degli altri ma quasi mai chi fa questo comprende che ogni vero cambiamento, fosse anche quello del tuo prossimo che sbaglia, nasce sempre dal cambiamento di se stessi.

La mia conversione è l'unica predica che gli altri accetteranno.

La mia coerenza è l'unico argomento convincente agli occhi di chi mi guarda.

La mia testimonianza è l'unico modo che noi abbiamo per rendere visibile ciò che crediamo.

In questo senso Gesù dice di non chiamare nessuno *“maestro o padre”*, perché l'unico vero Maestro e Padre sta in cielo e noi siamo tutti sulla stessa barca.

E siamo autorizzati ad essere padri e guide solo se siamo segno Suo e non nostro.

Con ciò Gesù non vuole svuotare di autorevolezza e credibilità i padri e i maestri.

Vuole solo ricordarci che la credibilità di un padre o di un educatore sta nel non dimenticare mai che prima di essere un padre o un maestro anch'egli è un figlio e un discepolo.

La memoria di avere bisogno, di non essere degli arrivati, di non bastare a se stessi, ci aiuta ad avere parole credibili e ragionamenti molto umani.

Infatti noi perdiamo di umanità quando ci dimentichiamo di venire dalla medesima condizione, di avere le stesse domande, e di sperimentare la stessa debolezza.

Ricordarselo ci umanizza.

La testimonianza è il vero insegnamento che si può dare agli altri

*Tutti sappiamo che si è più disposti ad ascoltare chi dà l'esempio
e non solo chi ha chiara la teoria.*

*La testimonianza infatti rimane la forma più alta di credibilità e insegnamento
che si può dare agli altri*

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Dobbiamo lasciarci evangelizzare da questa dura parola di Gesù che da una parte salva la verità delle cose giuste che una persona può dire ma evidenzia anche **la contraddizione di vivere all'opposto di ciò che si dice.**

Tutti sappiamo che si è più disposti ad ascoltare chi dà l'esempio e non solo chi ha chiara la teoria.

La testimonianza infatti rimane la forma più alta di credibilità e insegnamento che si può dare agli altri.

Anche in mezzo a noi può però accadere che alle logiche della testimonianza si facciano spazio le logiche dell'apparenza che diventano quasi sempre carrierismo e paternalismo.

È triste quando nella Chiesa prevale la logica dei primi posti, e peggio ancora quando le logiche di potere vengono ammantate da giustificazioni spiritualizzanti in cui con la scusa del Vangelo si consumano veri e propri abusi.

Troppe comunità, movimenti, associazioni o esperienze ecclesiali sono **ferite da questo tipo di rischio.**

Un carisma non ci dà autorità per sostituirci alla libertà delle persone e alla loro dignità.

In questo senso è bene sempre ricordare che **Dio è uno solo, e che Lui solo è Maestro di Verità, e Padre che ci dona la vita.**

Gli altri farebbero bene a tornare con umiltà nei ranghi dei fratelli e delle sorelle.